

IL BRACCIO DI FERRO DI RAFAH

Il re è nudo: gli israeliani, da Gaza e dal valico di Rafah, non se ne sono andati. Anche se la missione degli osservatori europei al passaggio di frontiera a Gaza è stata rinnovata meno di un mese fa, e la guardia presidenziale di Mahmoud Abbas è sempre presente nella zona palestinese del valico. Per i palestinesi, nei commenti a quello che è successo ieri sera al confine tra la Striscia e l'Egitto, la realtà ha una sola faccia: nonostante l'accordo di oltre un anno fa, in cui Israele lasciava agli osservatori internazionali il compito di monitorare il valico, il governo di Tel Aviv gestisce ancora il passaggio. A confermarlo, l'intera sequenza del blocco del rientro del premier palestinese Ismail Hanyeh dentro Gaza, deciso in fretta dal ministro della difesa israeliano Amir Peretz ieri pomeriggio, e della trattativa tra egiziani e israeliani che ne è seguita. Una sequenza da cui gli osservatori europei sono stati del tutto esclusi, per rientrarvi semmai soltanto successivamente, come notai del reingresso di Hanyeh a Gaza.

Per tutto il lungo lasso di tempo in cui il dossier Hanyeh è stato aperto, i protagonisti sono stati tutt'altri. Prima, le autorità israeliane, che hanno deciso di bloccare il reingresso del premier, con la giustificazione che dentro le sue valigie stava trasportando 35 milioni di dollari raccolti durante il suo tour nelle principali capitali della regione. Poi, gli uomini in armi dentro la Striscia: Forza 17, la guardia presidenziale che è presente nell'area della frontiera, e i militanti di Hamas, che alla notizia del blocco di Hanyeh dall'altro lato, nella cittadina di frontiera di Al Arish, sono arrivati a centinaia, ingaggiando l'ennesimo confronto teso con i rappresentanti di Fatah. E infine gli egiziani, protagonisti – di nuovo con il capo dei servizi di sicurezza Omar Suleiman – di un'altra trattativa per non far precipitare la situazione. E gli osservatori europei? Hanno chiuso formalmente il valico, subito dopo la decisione israeliana di impedire l'ingresso a Hanyeh con le valigie piene di dollari. E hanno reso noto che la frontiera – aperta a singhiozzo da molti mesi – sarebbe rimasta chiusa almeno sino a oggi. La politica, il negoziato è stato lasciato dagli europei ad altri, segnatamente agli egiziani.

La decisione di Hanyeh, di depositare i 35 milioni di dollari in un conto corrente palestinese presso la Lega Araba al Cairo, dà il senso di un preciso calcolo politico. Se la scelta è tra restare fuori con i soldi, per fare una battaglia di principio, e rientrare a Gaza nel pieno della tensione tra Hamas e Fatah, vada per la seconda ipotesi. La situazione dentro la Striscia ha ormai raggiunto livelli di frizione troppo alti perché Hanyeh potesse continuare a privilegiare il tour diplomatico rispetto alla gestione del territorio e al confronto con Mahmoud Abbas.

La situazione è peggiorata da prima dell'uccisione dei tre bambini, figli di un ufficiale della sicurezza legato ad Abu Mazen, su cui – peraltro – sia Fatah sia Hamas si rimpallano le responsabilità, tra dietrologie e strategie della tensione.

Il peggioramento parte dalla riunione del comitato esecutivo dell'Olp che ha ventilato lo scioglimento del parlamento e la decisione di Abbas di indire elezioni anticipate. Poi, gli spari contro la macchina del ministro dell'interno Said Siyyam, forse un attentato forse un avvertimento: di certo un brutto segnale, seguito il giorno dopo dalla vera e propria esecuzione dei tre bambini, e il giorno dopo ancora dall'uccisione di un giudice legato a Hamas. Ce n'è abbastanza per dire che più di qualche attore vuole che la situazione sfugga di mano. E a molti non è sfuggito che a Gaza ci sia di nuovo Mohammed Dahlan, in questo caso non tanto nel ruolo di uno dei più stretti consiglieri di Abu Mazen, ma soprattutto come uomo forte di Fatah dentro la Striscia. Negli scorsi anni e negli scorsi

mesi ha perso la battaglia del controllo di Gaza con Hamas, ma continua a rimanere uno dei personaggi forti quando si tratta dei confronti armati. La sua presenza, a molti osservatori, fa pensare che si avvicini uno dei momenti importanti per il futuro a breve termine della politica palestinese.

(15.12.2006)